

Introduzione agli atti del convegno

Scuola e cultura a Milano: una storia che continua

Roberto Capel Badino, Livia De Martinis, Matteo Pirri

Per celebrare il duecentocinquantenario della (ri-)fondazione del Liceo Parini di Milano, già Regio Ginnasio di Brera, istituito dalle autorità asburgiche nel novembre del 1773, in seguito alla soppressione dell'ordine dei Gesuiti e alla chiusura delle Scuole Palatine, il Dirigente scolastico e alcuni docenti hanno pensato di organizzare una giornata di studi – dal titolo *Scuola e cultura a Milano: una storia che continua* – dedicata alla storia della scuola (la nostra e non solo) e dell'istruzione a Milano.

Il primo volume che inaugura la nuova serie dei *Quaderni del Liceo Parini* ospita proprio gli atti di quella giornata e ci preme introdurli spiegando preliminarmente – se non giustificando – la scelta di rivolgere allo studio del passato un evento pensato per l'aggiornamento professionale dei docenti, e quindi orientato al futuro. Certamente l'occasione da cui il convegno è nato, la ricorrenza cioè di un anniversario, rende quasi naturale assumere un punto di vista retrospettivo, e d'altronde i docenti che l'hanno organizzato provengono da una formazione storica e difficilmente avrebbero potuto pensare qualcosa di diverso. Ma, sfuggendo agli automatismi, nel pensare le coordinate all'interno delle quali avremmo voluto iscrivere questo momento, ci siamo soffermati sui possibili rischi e fraintendimenti che l'impostazione da noi scelta avrebbe potuto comportare. In primo luogo, non era nostra intenzione proporre una storia del Liceo Parini in senso antiquario e autocelebrativo: non volevamo proporre una galleria di ritratti degli antenati illustri o una rassegna delle vecchie glorie; cosa che avrebbe significato assumere un approccio del tutto autoreferen-

ziale, di scarso interesse per un pubblico più vasto di docenti e studiosi, poco o punto significativo per lo scopo che ci proponevamo, vale a dire confrontarci sulle pratiche dell'insegnamento e sul ruolo della scuola, guardando al suo futuro, in termini appunto di aggiornamento. Era dunque fondamentale allargare il campo, per proporre un discorso di ampio respiro, a più voci, sull'istituzione scolastica e l'insegnamento, condotto coi metodi dell'indagine storica. Il metodo di analisi ci pareva un punto fermo, per i motivi detti, ma non solo. Fra le varie linee di indirizzo, infatti, promosse dagli organi deputati all'aggiornamento dei docenti, si trova di tutto: nuove tecnologie dell'informatica e della comunicazione, metodologia didattica secondo i più recenti approcci, valutazione, cittadinanza e costituzione, etc. Ci siamo però accorti che la storia della scuola non figura in nessun modo: dovendo "etichettare" il convegno ai fini dell'accreditamento sulla piattaforma ministeriale S.O.F.I.A, ci siamo dovuti accontentare di un generico "aggiornamento disciplinare". Come se la storia della scuola riguardasse unicamente i docenti di storia e non in generale tutti coloro che alla scuola partecipano, come studenti, professori e cittadini. A maggior ragione, dunque, ci è sembrato necessario che il nostro convegno fosse dedicato alla storia. Un simile approccio ci è parso una risposta, per non dire un rimedio, a uno dei malanni che affliggono non solo la scuola di oggi, ma più in generale la nostra società: quello che Adriano Proserpi ha chiamato il "presentismo".

Nel ripercorrere i duecento cinquant'anni e oltre dell'istruzione a Milano e in Italia intendevamo proporre la storia di un'idea di scuola, valorizzando il processo lungo il quale tale idea si è affermata, senza nasconderci la crisi in cui è entrata. L'idea di scuola che intendiamo, e che il Liceo Parini ha incarnato nel contesto di Milano, si fonda su tre aggettivi: pubblica, laica e classica. Dobbiamo constatare che nessuno di questi attributi può essere dato per scontato, ciascuno si è affermato nel tempo, ora gradualmente, ora per strappi, non senza lotte e opposizioni; ciascuno, infine, ci interroga sul ruolo della scuola nel mondo contemporaneo.

Lasciando ai diversi interventi la ricostruzione del processo che ha nel tempo fatto prevalere un'idea di scuola pubblica, laica e persino democratica, ci soffermiamo – come docenti di materie classiche – sul terzo attributo, che ci pare essere messo più pericolosamente in crisi e che pure sembra – contro ogni aspettativa – resistere tenacemente. Ci

riferiamo al fulcro classicistico (ovvero greco-latino) su cui è impostato il liceo classico e che costituisce il legame diretto della nostra scuola con la radice umanistica della cultura. In questo senso è stata particolarmente opportuna e proficua la collaborazione che, nel corso delle manifestazioni per la celebrazione dell'anniversario del Liceo Parini, si è attivata con la Biblioteca Nazionale Braidense, nell'ambito della mostra "Alpha-Beta" sulla storia dell'apprendimento del greco dal 1360 al 1860 (brevemente presentata dai suoi curatori nel primo intervento successivo a questa introduzione): è evidente l'intersezione fra queste due storie, sottolineata dal passaggio del testimone fra il collegio dei Gesuiti e il Ginnasio di Brera nelle aule del palazzo di Brera, che ha ospitato la mostra. L'istruzione classica subisce oggi attacchi e provocazioni su due fronti. Da un lato, l'utilitarismo, imperante nella società ma anche fra i tecnici ministeriali, svaluta un tipo di studi che non offre uno sbocco immediato nel campo professionale e non trova applicazione diretta nei campi della scienza e della tecnica, strategici per l'innovazione e la crescita; non possono essere sminuite, con atteggiamento moralistico o, peggio, elitario, le critiche che vengono da questo fronte, perché la società – sia nei suoi organi dirigenziali sia nei bisogni espressi dalle famiglie che mantengono gli allievi agli studi – domanda alla scuola efficienza, uno sforzo proporzionato al risultato e, oggi più che mai, un investimento per colmare il divario nelle competenze scientifiche di cui risente in particolare il nostro Paese. Dall'altro, la classicità è oggi sottoposta a una rilettura critica dai movimenti di decolonizzazione. Escludendo le punte più estreme e volgari del dibattito (la *cancel culture*), nato negli Stati Uniti e ormai divenuto attuale anche in Europa, dobbiamo sentirci provocati e interrogati dalle riflessioni che tendono a mettere in dubbio il ruolo cardinale che l'antichità greco-latina ha svolto nella formazione delle classi colte sulle due sponde dell'Oceano Atlantico. In un mondo globale e in una società inclusiva emergono le istanze di settori fino a ieri emarginati. La sfida è fare diventare tali istanze feconde per cercare nuove strade di ricerca e di analisi del passato.

Benché l'eccezione italiana del liceo classico rappresenti davvero un ultimo baluardo dell'istruzione classica come concepita dall'Umanesimo, occorre scansare il rischio di celebrarne i fasti, senza considerarne le criticità. Oltre a quelle che provengono dal dibattito contemporaneo, ci sembra che ce ne sia una più profonda. Proprio il fragore

delle guerre che deflagrano fuori dalle quiete mura del nostro liceo, a Kiev o a Gaza, pone ciascuno di noi di fronte al fallimento dell'ideale umanistico ed erasmico sul quale si fonda l'edificio dell'istruzione classica. La storia bussa alle nostre porte e reclama i propri diritti, come constatiamo quotidianamente negli sguardi dei nostri alunni, travolti dall'urgenza e dalla violenza di un mondo incendiato, mentre domandiamo loro la fatica quotidiana dello studio di autori lontani. Lo scontro intrinsecamente tragico tra ideale pedagogico e realtà dovrebbe interrogare ogni insegnante. Con il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà, riponiamo fiducia nell'uomo e nella possibilità della sua formazione, credendo nello sforzo di miglioramento attraverso lo studio. La storia di cui abbiamo cercato di ricostruire un pezzetto ci confronta con la costante sconfitta dell'ideale e ci assicura sulla lotta ostinata per la sua affermazione.

Il convegno che abbiamo organizzato ha tentato di percorrere la storia della scuola in varie fasi e diversi aspetti. Coi contributi che diamo alle stampe, partiremo dal Rinascimento e dall'affermarsi degli studi umanistici nelle Scuole Palatine (Ferro), passeremo attraverso le riforme asburgiche, guidate dai lumi (Capra) e incarnate a Milano dalla figura di Giuseppe Parini nel suo ruolo di educatore (Tarsi), parleremo del rapporto fra cultura scientifica e cultura umanistica (Benedek); tratteremo poi le riforme alle quali è stato soggetto l'insegnamento della filosofia nell'Italia liberale e fascista, fino all'affermarsi del modello gentiliano (Cavallera), e ci confronteremo con lo sguardo di uno studente d'eccezione, Dino Buzzati, il quale ci consegna un ricordo vivido e acuto dei suoi anni di scuola e dei suoi professori, in particolare di Luigi Castiglioni (Viganò); verremo infine alle sfide, ancora in gran parte incompiute, poste dalla democrazia, l'inclusione femminile (Piazza) e la costruzione di una scuola democratica, dopo gli anni dell'indottrinamento di regime (Palumbo).

Ringraziamo i colleghi che hanno attivamente collaborato nell'ideazione e nella realizzazione del convegno, in particolare i professori Giovanni Cavallera e Laura Suardi. Confidiamo che le riflessioni proposte costituiscano una base solida per ripensare criticamente la scuola e il ruolo dell'insegnante.